

Il 22 Marzo
si pubblica tutti i
giorni al prezzo di
Lir. 10 Italiane al
trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in
Milano nel palazzo
del Marino.

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 13.

GIORNALE UFFICIALE

Venerdì 7 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO. DECRETO.

Tutti i beni immobili e mobili, che nel territorio lombardo erano all'epoca del 18 marzo prossimo passato in possesso d'individui della famiglia imperiale austriaca, sono posti sotto sequestro.

L'Intendenza generale delle Finanze è incaricata dell'esecuzione del presente Decreto, d'accordo col Tribunale d'Appello e col Consiglio di Stato, cui furono già date le occorrenti istruzioni.

Milano, il 5 aprile 1848.

GABRIO CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
— GIULINI — BERETTA — GUERRIERI —
GREPPI — PORRO — TURRONI — MORONI
— REZZONICO — AB. ANELLI — CARBONERA
Correnti, Segretario generale.

IL GOVERNO PROVVISORIO ALLA NAZIONE GERMANICA.

Noi vi salutiamo fratelli, o prodi, o dotti, o generosi Alemanni.

Questo saluto che vi manda un popolo appena risorto, dopo una lotta terribile, alla coscienza di sé e all'esercizio del suo diritto, deve scuotere nel profondo i vostri cuori magnanimi.

Anche noi ci reputiamo degni di proferire quella gran parola di fratellanza, che rompe fra i popoli la tradizione di tutti i vecchi rancori: e la proferiamo sulle fosse recenti dei nostri concittadini che combatterono e morirono per darci la gioia di proferirla senza vergogna e senza paura.

Nostri fratelli noi chiamiamo i popoli che credono e sperano nel miglioramento delle umane famiglie, e attendono ad affrettarlo: nostri fratelli singolarmente voi chiamiamo, o Alemanni, con cui ci accomuniamo in tante nobili simpatie, nell'amore delle arti e degli studj gentili, nella vaghezza dell'alte contemplazioni; con cui abbiamo tanta rispondenza di sorti civili.

Voi mettete innanzi a tutto gl'interessi della gran Patria Alemanna, e noi mettiamo innanzi a tutto gl'interessi della gran Patria Italiana.

A levarci in armi contro l'Austriaco (diciamo il governo e non il popolo) non ci trasse solo il proposito di redimerci dagli obbrobri e dai dolori di trentaquattro anni del più abietto dispotismo, ma la risoluzione deliberata di pigliar nostro posto al banchetto dei popoli, d'unirci ai nostri fratelli della penisola, e di stringerci insieme con loro intorno alla gran bandiera inalberata da Pio IX, su cui sta scritto: *Indipendenza d'Italia.*

Potreste voi chiamarcene in colpa, o indipendenti Alemanni? Verreste meno alla vostra storia, alle vostre più onorate e più recenti dichiarazioni?

Noi abbiamo cacciato l'Austriaco dalle nostre terre; noi non ci darem posa, finchè non l'avremo cacciato da tutta Italia. A questa impresa siamo congiurati tutti; per essa combatte il nostro esercito, arruolato in ogni parte della penisola, esercito di fratelli, capitanato dal re di Sardegna, che si onora di essere la spada d'Italia.

E l'Austriaco non è più nostro nemico che vostro.

L'Austriaco (diciamo ancora il governo e non il popolo) ha sempre disdetti e contrariati gl'interessi della Patria Alemanna. Posto alla testa di una accozzaglia di popoli, diversi di lingua, di costumi, d'istituzioni, mentre avrebbe potuto corregger gli

errori del tempo e della politica dinastica, imponendosi l'alta missione di rannodarli a qualche grande interesse morale, preferse di armargli uni contro gli altri, e di corromperli tutti.

Pauroso d'ogni nobile istinto, ostile ad ogni idea grande, devoto ai materiali interessi d'un'oligarchia di principj guasti da una insensata educazione, di ministri trafficanti delle coscienze, di speculatori che tutto assoggettano e sacrificano all'oro, non mirò mai ad altro che a seminare la divisione per tutto. Qual meraviglia, se per tutto, in Italia come in Germania, raccoglie messe di vitupero e d'odio?

Sì, d'odio! A questo ci ha condannato l'Austriaco, di conoscere l'odio e le sue cupe tristezze. Ma ci assolvono in faccia a Dio e agli uomini gli obbrobri di che ci abbeverò per tanti anni, l'opera da lui posta infaticabilmente ad avvilirci, i fumanti incendi delle nostre città, delle nostre campagne, le fredde carnificine da lui commesse nei nostri vecchi, nei nostri sacerdoti, nelle nostre donne, nei nostri bambini! E voi primi ce ne assolvete, o virtuosi Alemanni, che certo avete divisa la nostra indignazione, quando una stampa prezzolata e bugiarda ci accusava di essere avversi alla vostra grande e generosa nazione; e noi non potevamo rispondere, ed eravamo costretti a divorar nel silenzio l'onta d'un'accusa che ci feriva nel cuore.

Noi vi onoriamo, o Alemanni: noi aneliamo di darvene le più splendide testimonianze. E già, a precorrere quelle relazioni amichevoli che vorremo stringere coi vostri governi, cerchiamo alleviare per ogni modo i guai della cattività ad alcuni Ufficiali e Soldati appartenenti a varj Stati della Confederazione Germanica, che militavano nell'esercito austriaco. Che anzi noi abbiamo desiderato vivissimo di rimandarli a voi, e ci stiamo occupando dei modi per ridurlo prontamente ad effetto. Noi vi onoriamo tanto, che vi crediamo capaci d'anteporre ai legami di schiatta e di lingua, i sacri titoli della sventura e del diritto.

Deh! rispondete al nostro appello, o prodi, o dotti, o generosi Alemanni; stringete quella mano che noi vi porgiamo con animo fraterno ed amico: affrettatevi a disconfessare ogni apparenza di complicità con un Governo che le stragi di Galizia e di Lombardia hanno cancellato dal novero dei Governi civili e cristiani. È bello che voi diate questo esempio, che sarà nuovo nella storia e degno di questi tempi miracolosi; l'esempio d'un popolo forte e generoso, che si pone dietro le spalle tutte le simpatie, tutti gl'interessi per rispondere all'invito di un popolo rigenerato, per confortarlo nella sua nuova carriera, in ossequio ai grandi principj della giustizia, dell'umanità, della civile e cristiana fratellanza.

Viva la nazione germanica!

Milano, il 6 aprile 1848.

CONSIGLIO DI STATO PROVVISORIO.

La decretata conservazione di tutto ciò che la Nazione, i Comuni ed i Privati fondarono onde ammaestrare ed educare ogni classe di persone, segnò il primo passo del Governo Provvisorio sulla nuova strada di qui innanzi aperta nel campo della pubblica istruzione reso sì sterile dal sistema in corso sotto l'abolito regime austriaco.

Il Consiglio Provvisorio di Stato nella necessità di riaprire ovunque le scuole, di sopprimere sin d'ora inutili vincoli e formalità, d'avviare gli oppressi ingegni ed intelletti all'annuncio ed all'acquisto del buono, del vero, dell'utile, senza volere preoccupare le menti sul futuro riordinamento definitivo d'ogni sezione degli studj in modo più

consentaneo ai tempi, ai paesi, ai bisogni della Nazione,

DECRETA E DICHIARA:

Subito dopo le ferie pasquali riprenderanno corso le interrotte lezioni in tutti gl'Istituti provvisoriamente conservati.

L'anno scolastico corrente avrà fine col mese di luglio prossimo venturo presso l'Università ed i Licei, e col successivo agosto presso gli altri Istituti.

Le classificazioni e note di condotta, diligenza e progresso in ogni singolo ramo d'insegnamento sono abolite.

Il giudizio sul passaggio degli Studenti agli anni ulteriori del corso rispettivo è demandato unicamente ai Direttori e Preposti degli Studj in base al voto e di concerto coi professori e maestri delle cattedre e scuole frequentate nell'anno.

Tale giudizio sarà complessivo; e quando è favorevole indicherà nei singoli certificati se l'esito degli studj sia stato *soddisfacente* od anche *lodevole*.

Un unico esame sopra le singole materie sostenuto con buon esito alla fine del corrente od al principio del venturo anno scolastico, basterà per l'ulteriore progredimento o termine degli studj.

Nel corrente anno scolastico gli esami per il conferimento dei gradi accademici presso l'Università si terranno coi metodi in corso, ma senza riguardo ai termini di tempo che tra l'uno e l'altro esame erano prescritti.

Tutti i prospetti e rapporti periodici sono soppresi, e solamente alla fine dell'anno scolastico si presenterà un rapporto informativo sull'andamento dei singoli Istituti.

Le norme qui annunciate sono applicabili anche agli esistenti Istituti privati, per i quali del resto varranno le altre non abrogate discipline speciali in pendenza d'una più larga organizzazione degli studj privati.

I capi, i professori, gl'istitutori siano penetrati della ben diversa e generosa missione che loro attualmente demanda la Patria.

Questa esige che sino dalle scuole elementari, insieme ai principj di religione e di rettitudine, si sviluppino e coltivino i sentimenti di rispetto alla dignità dell'uomo, di fratellanza sociale, di nazionale indipendenza.

L'istruzione tecnica, sapientemente estesa ed elevata, tenda viemmeglio a raggiungere il vero suo scopo di giovare efficacemente alla prosperità del commercio e dell'industria nazionale; e valga così ad allietare ognora più gl'ingegni schivi alla sublime letteratura ed alla severità delle scienze.

Le ginnasiali palestre non si aprano alla servile austerità, ma alla voce del genio. Ivi, alla confusione astratta di lingue tra di loro e di precetti su di esse, alla mescolanza delle idee del bello e dei calcoli, prevalgano l'ammaestramento e gli esercizi dei giovani nella letteratura e storia patria antica e moderna.

Dai Licei e dalle Università lo Stato ottenga non allievi educati a ripetere quali principj di sapienza universale assoluta circoscritti pensieri e formulate parole altrui, ma si bene uomini conoscitori dei dogmi fondamentali delle scienze e più ancora dei metodi opportuni ad approfondirsi in esse, animati da esempj gloriosi a proseguire nel silenzio della stanza e nei luoghi destinati all'osservazione ed alla pratica gli studj e le indagini, atti in somma a pensare, ad operare scientificamente, ad esprimere nozioni proprie, ad applicarle.

Gl'Istituti stessi delle arti belle e di ogni altro insegnamento speciale sentano l'impulso, si mo-

dellino ai principj che stanno per compiere la rigenerazione d'Italia.

Ovunque poi, nelle ore di riposo, ai puerili trastulli ed ai passatempi giovanili senz'ordine, senza scopo, sottentrino esercizi ginnastici o militari: e così rinvigoriti con bello accordo gli animi e i corpi concorrano a ripristinare tutte le avite glorie italiane nella pace e nelle armi.

Milano, il 5 aprile 1848.

NAZARI, *Presidente.*

A. DECIO, *Vicepresidente.*

Dot. GIANELLI, *Consullore di Stato.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 7 APRILE.

Italia! Nel tuo nome abbian vinto. Divelti al tuo seno dal fatto iniquo della conquista, interdetti perfino dal chiamarci tuoi figli, Dio ne volle serbati a gioia immensa come i sofferiti dolori; alla gioia di scioglierti primi dalle strette del comune nemico che ti soffocava sotto l'inerte suo peso; alla gioia d'impugnare primi nella mano ancor livida dalle catene la spada del riscatto italiano.

Lunghi anni di vituperosa memoria videro gl'impudenti soprusi della forza cieca e brutale e le arti corruttrici di un evirato governo gittare sulla eterna legge del diritto l'onta di una amara derisione e di una procaace disfida; ma quella disfida noi abbiamo saputo raccogliere; e soli, quasi inermi, senza altra norma di guerra che il coraggio, senza altra guida nelle fazioni che il concorde volere, abbiamo in cinque giornate compiuto un prodigioso trionfo; ma quella derisione potremmo ritorcere contro un nemico in cui l'inettitudine pareggia la crudeltà.

Noi non ci abbasseremo agli Insulti, non ci soffermeremo al tripudio. Contegnosi nella vittoria, come fummo sereni nel pericolo, raccogliamo le nostre forze per condurre a termine la grande impresa; inseguiamo nella disastrosa loro fuga le sbaragliate orde dei Barbari, snidiamone le sparse reliquie da ogni parte del benedetto paese, e stretti ai prodi fratelli di Liguria, di Piemonte, d'ogni terra della patria comune, sotto il vessillo della indipendenza italiana, non ci diam sosta prima d'aver piantato la sacra insegna sulla vetta dell'Alpi.

Nazionalità! senz'essa non v'ha libertà vera e durevole; per essa abbiamo combattuto e vogliamo combattere. L'ora è giunta di riprendere posto condegno nel concerto dell'Europa civile; non più in un intreccio mendace di stirpi accozzate e dilaniate per traffico infame; ma in quel mirabile archetipo che, segnato dal dito stesso di Dio, ha unica base il diritto delle nazioni, suprema legge la difesa dei deboli e la liberazione degli oppressi; e che avrà simbolo e duce l'angelo del Vaticano.

Meta e centro a tutte le forze italiane, la cacciata dei Barbari deve essere in cima di ogni pensiero poi benemeriti cittadini che sot-

tentrarono al carico immenso della cosa pubblica. Organizzare le milizie della patria, coordinare le nostre e le fraterne legioni, destare fra i superstiti alle glorie dell'antico esercito italiano chi ricorda di aver cinto una libera spada, e brama redimere gli ozii servili coll'alloro o col sangue: ecco i bisogni più urgenti. Ma vi hanno eterni principj che è bello proclamare anche in mezzo al fragore delle armi, perchè doppiamente le santificano: libertà individuale, libertà di stampa, libertà di coscienza, pubblicità dei giudizi circondati dalle venerande guarentigie della difesa e dei giurati. Mentre scroffiamo gli ultimi puntelli di un passato vergognoso e decrepito, è bello erigere sul campo ancor seminato di rovine la moralità ed il diritto, unico palladio dei popoli, e, nella nuova era che sorge, unica misura della loro forza.

Tanto seppero iniziare e sapranno compiere i cittadini governanti; sicchè la nazione, che patriotticamente dichiararono di chiamar sola a decidere delle sue sorti future, riceva dalle loro mani già saldo e vigoreggiante il sacro deposito della propria sovranità.

Non lontano avvenire riserba a tutti l'esercizio di preziosi diritti; ma perchè la patria emerga più forte e più grande dal loro compatto, è mestieri prepararvisi non come a trionfo di inconscie vanità, ma come a sacerdozio solenne. Soccorriamoci dunque tutti a vicenda di appoggio e di consiglio; e i più fortunati che già respirarono l'atmosfera vitale del pensiero, e presentirono l'aurora della libertà, si rechino per mano quelli di noi, usi ad altre patrie e ad operare, ai quali una antica iniquità avea frodato sino il retaggio della speranza.

Glorioso popolo! se le tue virtù modeste, silenziose e gagliarde non fossero state sempre il nostro ideale, avremmo imparato a conoscerli e ad amarli nei giorni del pericolo. Il cannone tuonava in capo alle strade, la mitraglia spazzava le creature umane come polvere; e tu correvi al fuoco come a una festa, salutando le palle nemiche con qualche buona arguzia di tuo conio, quando le ti fischiarono sul capo ed a fianchi, e tirando innanzi colla tua vecchia carabina a incontrare le bocche di bronzo. Poi, quando le avevi fatte tacere a forza del tuo coraggio e del tuo sangue, quando le austriache masnade, costrette e chiuse come belve nella tana, ti cadevano in mano disperate ed affamate, tu dividevi con loro il tuo pane, portavi i loro feriti sul letto dell'ospedale accanto a quello de' tuoi fratelli, e seppellivi i loro morti scoprendoti il capo, e facendo silenzio intorno alla bara.

Così tu rispondevi a quegli svergognati oppressori che ad ogni tuo sommesso lamento credevano di farla finita colle manette e col bastone, e che da ultimo ti avevano proibito di ricordarti della tua bella Italia, pena la morte! come se fosse possibile dimenticare il nome della propria madre! Ma tu lo portavi in cuore quel nome santo, quel nome benedetto da Pio IX; e un giorno che la misura della tua longanime pazienza fu colma, ti levasti, e dal fondo dell'abbiezione balzasti in un punto all'apice dell'eroismo e della libertà.

Di questa libertà nessuno più di te è degno di godere. Cinque giorni di gloria immacolata hanno fatto di un popolo schiavo il primo e il più morale, dei popoli liberi; il primo e il più morale quando corri ardente a riempire le file di quell'esercito italiano che deve nettare per sempre dai Barbari la

nostra terra; quando vegli tranquillo, ordinato, superbo soltanto delle tue armi cittadine alla sicurezza delle proprietà e delle famiglie; quando col sorriso nel cuore e colle lagrime agli occhi, stringi la mano dei compatriotti chiamandoti fratelli.

Noi vogliamo portar sempre questo bel nome e meritargli; e per meritargli vogliamo aver comuni con te i pensieri e gli affetti, come già i dolori ed i fremiti. E non pensare che il tener dietro alla cosa pubblica sia affare soltanto di pochi sapienti: questo potevano darti a credere coloro che ci tenevano a tutti il bavaglio alla bocca, e volevano fare della parola un monopolio e del pensiero un privilegio; non v'è che il tristo che abbia paura della luce. Come la luce, come l'aria che si respira, la verità è di tutti e per tutti. Glorioso popolo, che fosti sempre il soldato del lavoro, e che in un giorno diventasti il soldato della libertà, tornando alle tue officine e a' tuoi campi, non separarti dal tuo fucile; avvezza i tuoi figli a trattarlo nelle mani ingagliardite dal martello e dall'aratro: ma, per mostrarti veramente religioso e sublime nella tua forza, fa che ella sia consacrata e benedetta dal battesimo dell'intelligenza; l'inizia agli interessi del paese che sono i tuoi veri interessi; corrobora la tua vittoria colla coscienza del tuo diritto: e, come fosti invincibile, sarai libero e felice.

TULLO MASSARANI.

NOTIZIE DI MILANO

INDIRIZZO DEGLI ISRAELITI AL GOVERNO PROVVISORIO

La prepotenza straniera, che comprimeva l'italiana libertà, sparve ad un tratto e, per sempre dinanzi al grido degli eroi lombardi. Oltre l'oppressione comune, gl'Israeliti erano vilipesi da odiose leggi eccezionali, ed intaccati perfino nell'esercizio dei naturali diritti.

Voi, degni interpreti della gloriosa nostra rivoluzione, con un tratto di penna toglieste le inique leggi che pesavano sopra di noi; quelle leggi delle quali da trent'anni invano chiedevano l'abrogazione.

Voi avete compiuto un grande atto di giustizia: nè vogliamo con lode inopportuna contaminare la magnificenza dell'atto. Ora siamo in liberi tempi: ed il fratello non deve ringraziare il fratello, se a lui fu restituito ciò che gli era stato mal tolto. Ma un sentimento d'indelebile riconoscenza, che non possiamo tacere, irruppe dai nostri cuori nello scorgere la prontezza, colla quale voi avete interpretato e prevenuto i nostri desideri. A così nobili sensi unico premio condegno è la soddisfazione vostra nell'aver operato il bene. Questa soddisfazione voi sentirete ogni dì più, mirando quelle forze, già compresse da tiranniche leggi, per voi richiamate a vita novella, con voi concorrere alacramente alla salute dalla comune causa italiana.

2 aprile 1848.

Dott. Giuseppe Levi - Avv. Giacobbe Massarani - Giuseppe Finzi - Giuseppe Zaccaria Levi - Emilio Lattes - Ingegnere Gerolamo Norsa - Salomone Norsa - Leone Ravà - Giuseppe Poà - Felice Capi - Gioachino Basevi - Giuseppe Pavia - Leone Maroni - Emanuele Leonino - Guglielmo Treves - Marco Finzi di Michele - Giuseppe Vitta Norsa - Isaaco Artom - Claudio Bacchi - Salomone Pavia - Giuseppe Leon Levi - Pellegrino Cuzzi - Mosè Romano - Davide Raecah - Prospero Finzi - Giovanni Norsa - Mosè Todros - Leone Sacerdote - Tobia Levi - Cervo Treves - I. M. Tano - Mosè Levi - Dottor Moisè Franchetti - M. Bassani - Benedetto Susani - Dott. M. Susani.

INDIRIZZO DELLA LEGIONE NAPOLETANA AL GOVERNO PROVVISORIO.

Signori,

Non appena ci giungeva la nuova della vostra rivoluzione, che tutti i giovani più ardenti della nostra capitale cercavano di organizzarsi in corpi militari, per quindi con un esercito, che si sarebbe fatto dare dal governo, venire in soccorso di que-

sta bella terra che è pure nostra. Queste intenzioni, tradite dalla imbecillità e dappocaggine del governo, furono represses per qualche tempo. Finalmente avendo conosciuto, che fra noi in Napoli avevamo scampato all'ira tedesca una donna veramente italiana e grande, la Principessa Belgiojoso, ci portammo da lei a chiedere soccorsi alla santa impresa, per venire a combattere per la vostra salvezza. Ella non solo ci accolse; ma, piena di quello spirito che è tutto suo, si propose di accompagnarci, e di vegliarci in tutto e da per tutto. Così, fattasi una scelta fra i più generosi e valenti giovani, col fuoco del nostro Vulcano partimmo a questa volta. Dopo un viaggio consolato di amorevolezze, dopo di aver fatte echeggiare per Genova, Novi e Pavia le grida di fratellanza e di unità italiana, ci siamo presentati alle vostre porte. Che dirvi, o Signori? Abbiamo pianto, caldissimamente pianto, nel vedere sventolare per le vostre vie le bandiere della libertà, quella libertà che, al dire del poeta cittadino, non fallisce ai volenti. Iddio ha creato un'epoca di gloria per queste belle contrade; Iddio non ama che i nostri fiori vadan calpesti dai tiranni del Nord. La libertà, per altro, vuole, come tutte le cose gentili, educazione, e ad educarla fatica cittadina. Dalle rupi di Scilla al Ceniso non si grida che amore, poichè nell'amore è l'unione, nell'unione la forza. L'amore, per altro, è ideale dei poeti quando non assume forma nelle cose della vita. Questo pensiero ci ha qui sospinti. Le vostre accoglienze poi ci furon care, quanto quelle di un fratello che torna ad abbracciare un fratello lontano; desse ci danno forza a sperare uno sponsalizio di fatto fra tutte le terre del bel paese.

Nello scopo dunque, o Signori, della salvezza di questa nostra cara patria, adoperateci, perchè noi abbandonando il tetto natto e le più care nostre affezioni, siamo venuti a versare, se fia d'uopo, tutto il nostro sangue per voi e per la causa italiana.

E coi sensi di rispetto e divozione, e in attendendo che ci additate un luogo a batterci per voi, siamo

Per la Compagnia napoletana gli uffiziali
Maggiore Paolo Giardino.
Ajutante Maggiore, Giuseppe De Balzo.
Capitani, Raffaele De Tarris e Benedetto Barboro.

Ieri abbiamo fatto cenno della funebre cerimonia celebrata in commemorazione dei prodi nostri fratelli morti nel santo acquisto dell'indipendenza italiana. L'emozione troppo viva ci ha impedito di scendere a particolari, e di fare menzione dei corpi militari che accompagnavano e rendevano più imponente il mortuario corteeggio. Ma ora crederemmo mancare ad un sacro dovere, se non dicessimo che la nostra Guardia Civica, anche in quest'occasione, si attirò la generale ammirazione pel marziale suo contegno e per la precisione delle mosse. Anzi che soldati di jeri, sembravano già figli di più campi di battaglia; ma vi sono giornate che equivalgono a secoli, combattimenti che lasciano un'impronta indelebile al pari di parecchi anni di guerra.

Faceva bellissima mostra, e destava un bisbiglio di compiacenza, ovunque passasse, un drappello di gendarmeria. Questo corpo, che ha conservato in parte l'uniforme italico, che si è ognor distinto nel giovare alla sicurezza pubblica, e che ha sempre nudrito sensi italiani, fu costante scopo della gelosia degli espulsi nostri dominatori, i quali cercavano scemarlo di numero e d'importanza. L'istinto dell'invidia e della diffidenza faceva ad essi comprendere, anche quando sfoggiavano le pretenziose loro parate, che gli scarsi drappelli di gendarmeria si a piedi che a cavallo destavano nei cuori italiani un fremito di compiacenza, e che, innanzi alla severa bellezza di quelle fisionomie, facevano troppo brutta figura gli abietti e mal conformati visi delle orde da essi tenute in istato d'abbruttimento. Questo drappello, spogliato d'ogni insegna del dominio austriaco e restituito alla primitiva divisa italica, serviva a collegare le gloriose memorie di quell'epoca coi miracolosi avvenimenti della giornata.

Un sentimento di compiacenza ed ammirazione non meno vivo destava un eletto drappello di Guardia Civica Bergamasche. Erano quarantadue giovani condotti dal colonnello della milizia stabile Vincenzo Spini. Ma l'impressione del pittoresco loro costume lombardo e della marziale loro te-

nuta doveva eclere il campo all'ineffabile commozione destata dal sentimento di fratellanza che gli aveva fatti accorrere ad assistere alla funebre commemorazione. Era ben giusto che i prodi bergamaschi, i quali fra i primi accorsero nelle ore del pericolo sotto le mura di Milano in ajuto dei loro fratelli, avessero pure a dividerne il lutto. Milano è grata a questa nuova prova di fratellanza.

Sarebbe a desiderarsi che la loro bella divisa venisse adottata da tutte le guardie civiche lombarde. Ma l'essere la medesima di troppo costosa, facile a sciuparsi sotto la pioggia e fors'anco d'incomodo alla rapidità delle mosse, impedirà che questo desiderio possa realizzarsi. Intanto non vogliamo pure omettere di accennare, a prova della favorevole impressione destata dai nostri fratelli bergamaschi, che furono questi pregati di trattenersi per rendere più brillante il corteeggio che doveva incontrare i volontari calabresi condotti dalla principessa Belgiojoso. Essi assistettero al bacio fraterno degli Italiani accorsi dall'estremità della penisola in nostro ajuto. La ricordanza di questa scena d'effusione, meglio che le deboli nostre parole, formerà la degna ricompensa di quei cuori veramente italiani.

Abbiamo annunziato che il Governo provvisorio dava facoltà al signor Angelo Crassi Marliani di aprire una colletta a pro dei feriti sulla piazza del Duomo nel momento in cui celebravasi la funebre cerimonia a loro suffragio. Il lodevole pensiero del Crassi trovò pronta la carità dei cittadini. Un'apposita cassetta raccoglieva difatti davanti ai gradini del tempio le spontanee oblazioni dei pietosi; e la somma raccolta, nel breve spazio in che durò la cerimonia, fu di milanesi lire 6633. 10. 6.

NOTIZIE D'ITALIA

PARMA. — La Suprema Reggenza dello Stato, dietro proposta del Delegato alle funzioni proprie della Sezione dall'Interno,

Ha risoluto ciò che segue:

Art. 1.º Tutti i beni stabili e mobili, i quali posseduti erano in questi Ducati dalla Compagnia dei PP. Gesuiti, sono dichiarati beni dello Stato.

Art. 2.º Il direttore dell'Amministrazione del Patrimonio dello Stato svolgerà l'interesse dell'Amministrazione medesima il formale possesso de' sovraaddetti beni entro il più brevetermine possibile;

Art. 3.º I Delegati alle funzioni proprie delle Sezioni dell'Interno e delle Finanze cureranno, ciascuno nella parte che lo riguarda, l'esegimento della presente risoluzione.

Parma, 30 marzo 1848.

F. Maestri - G. Gantelli - L. Sanvitale - P. Pellegrini.

— Lettera privata da Parma ci pone in grado di rettificare la notizia delle cose ivi accadute, e di liberare la parte maggiore e migliore di quei cittadini dal rimprovero, che le è stato fatto in ogni giornale d'Italia, di essere discesa a patti coll'antico suo padrone, e di aver ricevuto qual beneficio le concessioni, a cui sarebbe stato obbligato non di coscienza, ma dalla forza prepotente delle circostanze.

Nella memoranda mattina del giorno 20, quando più feroce la mischia tra i cittadini e gli Austriaci, il duca fece sospendere le ostilità da parte dei Tedeschi, e mandò un messaggio al popolo perchè desistesse dal combattimento, dichiarando ch'egli cedeva al desiderio de' cittadini, ch'ei nominava una Reggenza Suprema, la quale governasse il paese, e ch'egli stava per abbandonare la città.

Le truppe, lasciati i posti che occupavano nell'interno della città, si ritirarono in castello: fu istituita la Guardia Nazionale, e la Reggenza cominciò ad ordinare la cosa pubblica in modo rispondente al bisogno dei tempi.

Ma il duca non partì, come aveva promesso; molti neppure avrebbero voluto ch'ei partisse, credendo miglior consiglio di ritenerlo in città per guarentigia della pubblica salute, essendo ancora Piacenza in mano agli Austriaci, nè Parma ancor libera dai Tedeschi, che armati stavano tuttavia in castello.

Per quattro o cinque giorni le cose camminarono a meraviglia, e il popolo in festa esprimeva con

canti di giubilo la conquistata libertà. Se non che, avendo gli Austriaci abbandonato Piacenza, questa città si disgiunse da noi, e Pontremoli fece lo stesso, pretesendo per causa di tale separazione la presenza del duca in Parma. Tale separazione fu il pomo della discordia gittato fra noi. L'essersi posta in campo la persona del duca risvegliò lo spirito di parte; da alcuni si voleva che la Reggenza si costituisse in Governo Provvisorio, sperando che per cotale modo quelle due città torneranno con noi: da altri che la Reggenza rimanesse qual era per ovviare ad una collisione che poteva nascere nel basso popolo istigato dai tristi in favore del duca, e per impedire ad ogni costo le conseguenze dell'anarchia. Il duca dai pochi suoi partigiani fu spinto ad uscire in cocchio, e giunto nella strada principale, alcuni dell'infima plebe, già prima comperati e alcuni Lucchesi al servizio della Corte staccarongli i cavalli, e, sostituendo sé stessi alle bestie, lo ricondussero al Palazzo. Questa bestiale dimostrazione fu altamente disapprovata e mosse a schifo tutti i cittadini.

La suprema Reggenza, che gode generalmente il pubblico favore, non ha fatto intanto che emanare decreti, accolti con moltissimo entusiasmo, perchè dettati da uno spirito saggio e compiutamente in armonia colle idee dell'indipendenza e della nazionalità. Quanto alla costituzione, è ordinata sovra basi così larghe, che niun altro statuto d'Italia di simil genere le può stare al paragone. Il duca rimane in Parma, ma senza influire menomamente negli atti della reggenza, unicamente protetto dal diritto dell'ospitalità; onde è falso che i Parmigiani gli siano devoti e lo vogliano per principe. Del resto, tutti che amano il proprio paese non pensano in questo momento che all'unione, all'indipendenza e ai mezzi di farla trionfare. La gioventù seconda questo patrio voto, e Parma non ha che un desiderio, quello che i futuri destini del paese nella grande famiglia italiana siano discussi nel gran congresso di Roma, quando tutta la penisola sia per sempre sgombra dall'antico oppressore.

TORINO. — Leggesi nella Gazzetta piemontese: L'armata del Re Carlo Alberto, che tocca in oggi il suolo lombardo, è di circa 40000 uomini con 90 pezzi di cannone.

Si porterà tra breve sino a 60000, tra Piemontesi e Liguri.

Con questa poderosa armata, colla prima artiglieria del mondo, non può mancare la più viva delle nostre brame, un ricordo ben efficace all'Austriaco di non più vagheggiare l'Italia.

CHIVASSO. — 4 aprile. — Oggi partivano da questa città gli studenti dell'Università torinese, organizzati in battaglione di bersaglieri volontari: essi avviansi per alla volta di Pavia, animati dal più fervido ardore per la santa causa della nostra nazionale indipendenza. Il loro esempio non andrà perduto, e sarà impossibile si cancelli dalla memoria degli Italiani la rimembranza di tanta intrepidezza, di tanto e così generoso entusiasmo. La schiera degli studenti verrà seguita da altro drappello di volontari, per la maggior parte artigiani, che presentemente vengono esercitati all'armi nella città suddetta.

ROMA. — Il 26 giunse in Roma un corpo di cavalleria napoletana (3 mila uomini), diretto alla Lombardia; 12 mila di fanteria, pure provenienti da Napoli, sbarcheranno, a quanto si assicura, in Ancona.

PALERMO, 29 marzo. — Si dice che il Parlamento siciliano ha solennemente nella prima sua adunanza confermati i diritti del re sulla Sicilia, smentendo così le false voci e dileguando i timori surti in tutti gli animi veramente italiani. È stato nominato Ruggero Settimo reggente interino; e le trattative ricominciano col nostro governo riguardo le condizioni d'un rappacificamento. Speriamo così veder ritornare fra le nostre braccia la Sicilia, che uomini interessati e di spirito anti-italiano cercavano segregare dal resto dell'Italia nostra.

Si è da tutti gridato nel Parlamento: *Viva il re delle due Sicilie! Viva i cittadini napoletani!* Iddio è sostegno della causa nostra: chi vuol disperare?

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA. — Una deplorabile collisione turbò la tranquillità di una delle più importanti città del Mez-

zodi. I fogli di Marsiglia cessarono provvisoriamente di comparire in forza delle collisioni insorte fra i compositori ed i proprietari di tipografia. Il solo *Sémaphore*, che oggi ci perviene, sovra un mezzo foglio in piccolo formato, ci narra che tutti i fogli di quella città non poterono venire alla luce per la seguente ragione. Già da più giorni gli operai stampatori volevano ottenere delle modificazioni nelle loro condizioni chiedendo un aumento di paga ed altre cose. Dietro alcune osservazioni fatte dai proprietari, i delegati dei fattorini eransi accontentati, ma furono poi obbligati dai loro camerati a dichiarare, che essi volevano ottenere ciò all'istante, mentre in caso diverso verrebbero tosto abbandonate le stamperie.

I capi tipografi risolvettero di non aderire, per difendere i loro diritti. Intanto che si prendevano le necessarie misure venne stabilito dai proprietari tipografi di stampare un foglio collettivo provvisorio.

— Le difficoltà insorte fra i proprietari di stamperia ed i loro giovani vennero appianate, ed i giornali hanno ripreso la loro ordinaria pubblicazione.

— Si aspetta fra breve a Tolone Mehemed-Ali. Egli sarà ricevuto cogli onori dovuti al suo grado.

— Il governo inglese fa preparativi formidabili di repressione contro l'Irlanda e contro i cartisti, che fra breve devono radunarsi in numero di più centinaia di mille per presentare una petizione al Parlamento. Il governo non dissimula che se è costretto ad usar le armi, l'effusione del sangue sarà terribile.

— A Parigi si sta formando una guardia urbana che succederà alla guardia municipale.

INGHILTERRA. — Alla Borsa di ieri vi ebbe sulle prime qualche leggiero miglioramento. Le nuove d'Irlanda sono sempre molto allarmanti.

— I Cartisti van preparando una processione *monstre* pel 10 aprile.

— Londra, 30 marzo. — I signori Maurice, John O'Connell e Thomas Gallway sono incaricati di stendere un suntuo sia la posizione dell'Irlanda, il quale verrà sottomesso alla regina, unitamente all'indirizzo che John O'Connell ha proposto nell'associazione del *repeal*. (*Moniteur*.)

— A Dublino dicevasi, il 28 marzo, che il signor John O'Connell pensava di rinunciare alla direzione dell'agitazione. La Commissione dell'associazione del *repeal* sembra trovare troppo lento il progresso del giovane liberatore. Il signor J. O'Connell è fedele alla massima di suo padre: *Festina lente*. (*Morning-Advertiser*.)

BAVIERA. — Leggesi nel *Débats* del 2 aprile. La nostra corrispondenza di Monaco, in data del 28 marzo, ci annunzia che l'agitazione contro il manifesto del re di Prussia continua. Vi ha tale Caffè, dice il nostro corrispondente, dove un fantoccio che rappresenta quel principe, è appeso con una corda al collo. Crediamo tuttavia che tale agitazione venga sotto mano eccitata dal governo e dal clero cattolico, il quale in Baviera è più potente che in qualsivoglia altro paese della Germania.

Lo stesso giorno, la Camera dei Deputati adottò alla quasi maggioranza un progetto di indirizzo al discorso per l'apertura degli Stati del re Massimiliano. L'indirizzo rende grazie al re per le concessioni liberali testè fatte: stampa libera, guardia nazionale, giudizio per giurati con oralità di procedura, emancipazione degli Israeliti, ecc. La Camera domanda pure di potersi riunire annualmente, votare le imposte per un anno solo, aver diritto di petizione, ecc.

AUSTRIA. — VIENNA. — Il 31 dello scorso marzo non si avevano qui per anco notizie dirette da Milano, e somma era la inquietudine, mentre il governo non pubblicava da nove giorni la più piccola comunicazione ufficiale per rapporto allo Stato delle cose di Milano. Ciascuno domanda come è mai possibile che il governo sia da nove giorni senza corriere, senza notizie dell'esercito attivo?

Tutte le guardie nobili italiane qui residenti hanno presentato la loro dimissione per far ritorno in patria.

Le notizie d'Italia esercitarono una terribile influenza alla nostra Borsa; il cinque per cento venne offerto al 68, ma non trovò compratori.

A Presburgo somma è l'agitazione. In Pesth ed in altri luoghi si parlava apertamente di repubblica.

— 1.° aprile. Martedì 4 corrente si pose in viaggio per l'Italia un corpo di circa 4000 soldati arruolatisi volontariamente, e denominato « I volontari viennesi ». Si crede che a questi terrà dietro altro corpo di quasi egual forza. Questa notte partì pure per l'Italia il reggimento Arciduca Carlo. Ogni venne pubblicata qui la legge provvisoria sulla stampa che particolarmente dall'Università venne in sinistro modo accolta.

PRUSSIA. — Tilsitt, 25 marzo. — Viaggiatori confermano la notizia già data che ai confini russi si vadano concentrando delle truppe. Secondo alcuni, sarebbero ora 43 mila uomini nelle nostre vicinanze, secondo altri sarebbero questi già 80 mila; quest'ultimo numero ci sembra esagerato.

— Queste sono, al dire di un giornale di Berlino, le condizioni, alle quali il re di Prussia acconsente all'emancipazione del granducato di Posen. I Polacchi formeranno una nazione indipendente purchè riconoscano la sovranità della Prussia, e che si lasci alla Prussia il diritto di occupare la fortezza di Posen e di tener truppe sulla frontiera verso la Russia. Vi avrà esercito polacco, con bandiera polacca e libera elezione degli uffiziali, uso della lingua polacca, e nominazione dal governo indigeno a tutte le cariche civili, amministrative, e giudiziali.

POLONIA. — Si hanno rubriche di Varsavia del 26 dello scorso marzo, che recano che il principe Paskewitch, pur ora giuntovi da Pietroburgo, ha ordinato la consegna delle armi tutte alla polizia fra 24 ore, sotto pena, in caso di disobbedienza, di essere tradotto davanti ad una corte marziale.

— Il generale Sobieski, già capitano nell'artiglieria belga, è a Berlino con incarico di procacciargli cannoni ad ogni patto per gli insorti.

— Martedì 28. La legione Prusso-Polonese doveva partire accompagnata da un gran numero di studenti armati, con un convoglio speciale a spese della Prussia.

DANIMARCA. — Scrivesi da Amburgo che la guerra già dichiarata fra i Ducati e la Danimarca. Sembra che gli Svedesi e i Norvegesi si riuniscano per venire in soccorso dei Danesi contro i Ducati insorti. Per lo contrario questi aspettano il soccorso della Prussia.

SPAGNA. — Un carteggio di Barcellona dice: « Il partito progressista si organizza; in tutti i grandi centri questo partito si ricostituisce. Aspettasi da un momento all'altro il segnale da Madrid per dichiararsi. Si può far conto sull'esattezza di quanto vi scrivo. » — Pare che questo partito voglia Espartero e la repubblica.

Madrid. — Il giorno 26 fu un giorno di lotta sanguinosa per Madrid. Non si può dire con precisione come scoppiasse il tumulto; ma pare che esso fosse ordito da lunga mano. La commozione era grave già fin dal mattino. La città attendevasi ad una rivoluzione, senza saperne il momento. La gente correva agitata per le vie; si chiudevano le porte; le strade erano occupate da squadriglie di soldati. La confusione e lo sgomento s'erano impadroniti di tutti. Finalmente una banda d'insorti, venendo da Lavapies, assalì il posto occupato dalla polizia; questa poté uscirne senza offesa, e ritirarsi verso la Porta del Sole. La banda si disperse, chiamò all'armi i cittadini, cominciò ad innalzare barricate; ma la pronta e ferma attitudine delle truppe non permise che l'insurrezione andasse troppo oltre. Però la resistenza fu lunga e pertinace: v'erbero più di 50 morti e un gran numero di feriti. In generale, qui come altrove, i morti e i feriti sono persone innocentissime colte a caso in mezzo alla mischia. Il giorno dopo fu dichiarata la città in istato d'assedio; si intimò la consegna delle armi, delle persone ospitate temporaneamente nelle case, si proibirono i convegni e le riunioni, le grida e tutto ciò che può contribuire a turbare l'ordine pubblico, e s'istituiva un consiglio di guerra a giudicare sommariamente dei colpevoli. Sotto questa legge di terrore, degna del governo più tirannico, pare momentaneamente ristabilita la quiete.

I MARTIRI DELLA RIVOLUZIONE

GIROLAMO BORGAZZI

Non è di poco conforto il vedere rinnovarsi le spontanee riunioni di molti e molti cittadini, onde rendere gli estremi onori quando all'uno, e quando all'altro di quelli che ben

meritando della patria, caddero estinti nella gloriosissima nostra lotta.

Verso le ore undici antimeridiane d'oggi radunavasi alla stazione della strada ferrata per Como uno stuolo di amici e conoscenti dell'ispettore Girolamo Borgazzi, di cui facevansi celebrare le funebri esequie dalla Direzione della Società imprenditrice della stessa strada ferrata. Già trovavasi disposta in bel l'ordine militare sulla vicina piazza la maggior parte degli impiegati addetti a quell'Impresa, insieme all'intera compagnia di guardie civiche del CC. SS. di Porta Comasina; e tutti capitanati dal direttore Antonio Grassi mossero alla chiesa parrocchiale della Fontana, sul cui sagrato eransi frattanto schierati varj drappelli di compagnie civiche urbane, non che un' eletta squadra della guardia civica equestre, condotta da Antonio Litta.

Compiuta la pia cerimonia, il corteggio, di cui facevano parte anche alcuni rappresentanti della strada ferrata Lombardo-Veneta, benissimo diretto da Luigi Bellini ex capo squadrone di cavalleria, si avviò accompagnato da due numerose bande al cimitero, ove era stata tumulata l'onorata salma del Borgazzi, od ivi il direttore Grassi lesse le seguenti parole:

« Dirò brevi parole per onorare la memoria del valoroso Borgazzi, che con pietoso consiglio meco qui accompagnaste alla terra dell'eterno riposo. Severo e nobile però sia il nostro dolore per questa vittima della tirannide, e anzichè a lagrime imbelli, esso ci commova a magnanimo esaltamento, rammentando in lui un generoso immolatosi alla salvezza della cara patria. Fu egli che oltre a prodezze molte e svariate fra i primissimi tolse le porte della città al nemico, e l' eletta schiera condusse de' fratelli di Lecco e della Comasina per dare l'ultimo crollo alla pertinace prepotenza del barbaro duce, che da noi già vinto anelava pure a vendette maggiori, e, se possibile, più nefande!

« Mi è di conforto pertanto, nella piena del dolore che m'invade pel perduto amico, di avervi qui raccolti, e che mi concediate di parlarvi di lui, dolce essendo la rimembranza dei cittadini eroici, che devoti fin dalla prima età al culto di una grande idea, quella della patria indipendenza, ne procacciarono col loro sangue il trionfo. E l'interesse della patria comune richiede che di un sospiro e di una lagrima venga onorato il loro sacrificio! una lagrima adunque ed un sospiro per la eroica salma del Borgazzi!

« Dai lievisimi anni che vengo a toccarvi della sua ah! troppo breve vita, vedrete essere egli stato sempre fra i non pochi che luminosamente concorsero alle grandi gesta che segnarono l'epoca del terzo e del più glorioso risorgimento d'Italia.

« Borgazzi nacque in Milano nel 1808 da nobile ed onorata famiglia. Le prime idee alle quali informossi l'animo suo furono che la distinzione suprema dell'uomo consiste nella moralità e nella intelligenza. L'educazione sua fu liberale, e ispiratrice di nobili sentimenti. Terminati gli studj di ginnasio e liceo, e trovatosi compresso ed infelice sotto un governo pel quale i sentimenti generosi e la rettitudine di carattere erano sì spesso insormontabili ostacoli all'avanzamento dell'italiana gioventù in qualunque pubblica carriera, si determinò nel 1829 di recarsi in Francia. Ma ivi soffrì dopo la rivoluzione del luglio crudeli disinganni. Le nobili speranze concepite pel risorgimento delle nazionalità europee e specialmente dell'italiana e della polacca gli vennero annientate, non già dalla nazione francese, ma da quel governo.

« Accortosi il Borgazzi che non era a sperarvi nessun appoggio, e tentata invano con altri pochi valorosi la spedizione di Savoia nel 1833, stette alcun tempo in Francia in ansiosa aspettativa di tempi migliori, a ciò

lusingato dalla conservarsi riunione degli emigrati italiani, che per ordine del ministero doveano organizzarsi in legione a Mont-Brisson. Si aggregò difatti al primo battaglione di essa, e sospirava al momento di entrare in Italia, come a quelli illustri giovani si lasciava credere. Ma Luigi Filippo voleva ben diversamente diretti quei prodi a Tolone, ed imbarcati con ordini suggellati, quando giunsero in alto mare, traditi tutti nelle loro più care speranze, videro volgersi all'Algeria le prore delle navi! L'amico di Metternich rapiva quelle anime generose all'Italia; e traditore ed egoista se ne giovava per sé sulle ardenti sabbie dell'Africa.

« Per tre anni dal 1833 al 1836 servì dunque il Borgazzi con distinto onore nella Legione straniera, e fra le continue zuffe ed i più ardui disagi a quella malaugurata legione riservati ottenne avanzamento, ed arrivò al grado di sergente-maggiore.

« Poi fu mandato colla sua legione in Spagna in soccorso della regina Isabella II. Ivi nella più fortunosa guerra acquistò col suo valore e con due gravi ferite nuovi gradi onorevoli, prima di sotto-tenente e poi di tenente, infine venne insignito delle due decorazioni di Isabella II e della Civica.

« Per non prender parte all'anarchia che invadeva il governo e l'armata dell'infelice Spagna, si disciolse nel 1843 dal servizio, abbandonando la propria legione presso che distrutta dall'aspro e lungo combattere, e venne a risaltare il sacro suolo d'Italia dopo avere condotto in moglie una spagnuola fornita d'ogni virtù, e capace quindi di comprendere la rara nobiltà del di lui animo.

« Ma alla gioventù distinta per sentimenti di patriottismo e di progresso, trovavasi sempre precluso dal governo Austriaco ogni adito a qualunque impiego. Pieno però di vita e di energia, il Borgazzi non volendo rimanersi inoperoso, accettò il modesto impiego di Ispettore alla strada ferrata. E quivi per la sua rara attività, svegliata intelligenza, e urbanità amorevole di maniere, procacciò la stima e l'affezione della Direzione, mantenne la disciplina la più severa negli impiegati, acquistò tanti amici ed ammiratori quanti ebbero a trattare con lui.

« S'avvicinavano intanto le gloriose giornate del Marzo, ed il cuore ardente del Borgazzi già presagivagli essere egli destinato ad operare grandi cose per la sua patria.

« Prima sua impresa fu di affrontare impavido la pena di morte minacciata dal Radetzky a qualunque impiegato delle strade ferrate che avesse mosso un convoglio, avendo egli arditamente di condurre una mano di coraggiosi a Sesto, ove raccolse una schiera di ben quattromila volontarij con cui si diresse alla Porta Comasina.

« Altro fatto di grande coraggio fu il tentato violamento della polveriera di Lambrate che ben riuscito dapprima, dovette essere abbandonato per soccorso di nuove truppe.

« Mentre le mura stavano guardate da innumerevoli soldati, chi le scalava ben sei volte per comunicare col Governo provvisorio? Era il Borgazzi, era un padre di famiglia, che tra i figli propri comprendeva tutti gli assediati cittadini, bisognosi di comunicazioni esterne.

« Quando vinte le soldatesche, e disprezzati i cannoni della porta Comasina entrava in Milano coi fratelli dei borghi e della campagna; quando, infelice! lo scopo degli eroici suoi desiderj stava per essere raggiunto, e l'ora di compiuto trionfo era suonata, egli cadde mortalmente ferito nel petto! e nelle poche ore che sopravvisse, in un breve istante di animo presente a sé stesso, chiedeva: Come vanno le cose della patria? Rispostogli *la patria vince*: Muojo contento, soggiungeva quel magnanimo, e spirava! Ah preghiam tutti insieme la requie eterna all'anima di Borgazzi! La terra che gettiamo nella fossa che lo rac-

chiude accompagniamola col grido che egli alzava nel fervore della pugna, e che sempre troverà un eco sui nostri labbri e nei nostri cuori — Viva l'indipendenza d'Italia! Viva l'unione Italiana! — Prima di partire da questa tomba gridiamo — Vivano nei nostri cuori gli eroi vindici della cara patria! Vivano!

« I tuoi figli, o Borgazzi, ai quali non potesti legare che la ricchezza di una grande gloria domestica, troveranno nella patria che se gli adottò, quella predilezione d'amore e quell'ajuto di nazionale educazione che varranno a renderli un giorno emuli delle tue virtù.

« L'Italia è pia, è generosa, è magnanima, ed il modo con cui tutelerà il sacro deposito lasciatole da coloro che versarono il proprio sangue per la sua redenzione, mostrerà quanta sia la differenza che passa fra la riconoscenza dei despoti, e quella dei grandi popoli.

« Vi ringrazio, amici, e fratelli, per la riconoscente pietà con cui voleste onorevolmente accompagnare la salma dell'immortale Borgazzi a questa funerea campagna. Ora ritorniamo ad occuparci con maggior lena delle cose della patria nostra: Viva la patria! — Viva questo vessillo tricolore riconquistato a prezzo di sì nobile sangue!»

L'effetto prodotto da questo discorso è più facile immaginarlo che descriverlo. Alla parola di *requie eterna* fu una commozione generale, ed universale fu il giubilo alle parole: « Viva la patria! Viva questo vessillo tricolore riconquistato a prezzo di tanto sangue. »

In seguito il corteggio ritornò in città, e fu veramente ammirabile l'ordine con cui si compì quel pietoso ufficio, non che la precisione delle guardie civiche che in sì breve tempo seppero assumere il contegno di esperta milizia.

G. CABELLA.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Bullettino della sera.

Milano, 6 aprile 1848.

La provincia di Brescia è interamente sgombra. Gli Austriaci si ritrassero sulla sinistra sponda del Mincio. Gli inseguono senza posa i collegati Svizzeri ed Italiani. Una lettera ci narra che una valorosa schiera de' primi recatasi a San Pancrazio sopra piccola altura colle sue carabine tolse allo Stato Maggiore nemico buon numero d'ufficiali e graduati.

Gli avanzi de' reggimenti italiani Alberto e Ceccopieri, che per non essere fratricidi abbandonarono in Cremona i sanguinosi vessilli dell'Austria, sono in viaggio a questa volta seguiti da una banda militare e muniti d'ogni arma ed equipaggio.

Giungevano ieri in Pavia e ripartivano per Cremona forse duecento giovani studenti dell'Università di Torino. L'amor patrio e l'ardor guerriero che li spinge a gran passo contro i nemici d'Italia, destarono l'ammirazione e la commozione di tutti.

Si calcolano a 30000 uomini le truppe piemontesi formanti il centro dell'esercito comandato dal Re Carlo Alberto e l'ala dritta che da Parma e Piacenza muove lungo il Po. È accompagnato da 100 pezzi d'artiglieria. I volontari giungono a migliaia da tutte le parti d'Italia. Dalla Toscana diconsi in cammino circa 10000 uomini.

Per tema d'essere inseguiti, gli Austriaci minano e fanno saltare nella loro ritirata tutti i ponti. Lettera di Garguano, riviera di Salò, ci avvisa che le ultime colonne nemiche partivano da Desenzano, il mattino del 4, per Verona.

Da Bergamo a Brescia fu da varj negozianti stabilito un corso di staffette per aver frequenti notizie.

Per incarico del Segretario generale G. VITALI.

ULTIME NOTIZIE

Giusta notizie ricevute da Brescia, Peschiera fu sgomberata dagli Austriaci. I corpi Piemontesi regolari, giunti al Mincio, impediscono ogni comunicazione tra Mantova e Verona, le due fortezze, nelle quali si concentra il nemico e fa atto di difendersi. Ma entrambe sono sprovviste di vettovaglie, né pos-

sono resistere a un assedio, foss'anco di pochi giorni. Mantova dovrà capitolare, e le truppe rinchiusi in Verona, dovranno tentare la ritirata per la valle dell'Adige. I Tirolesi sono frementi di non poter sorgere armati, ma si trattengono, perchè posti tra due fuochi. Dove avessero l'appoggio d'una truppa regolare, formerebbero eccellenti corpi di bersaglieri che precluderebbero ogni varco al nemico. Le reliquie dell'esercito austriaco, chiuse in Verona, sono nell'estrema dissoluzione, e straordinariamente sgominate. Ciò era pure confermato dall'asserzione dell'ex-consigliere vicereale, San Pietro, che, abbandonando l'antico padrone, ritornava in Milano l'altro di condotto da due guardie civiche.

Le signore Bresciane si sono riunite onde raccogliere oggetti di servizio per le ambulanze; 1300 lenzuola ed altrettante camicie per i soldati furono già somministrate.

Palmanova è occupata dai nostri. Il generale Zucchi ha raccolto un corpo di mille cinquecento uomini, che si va sempre più ingrossando.

Una lettera di Casatico di Marcaria del 3 aprile reca notizia di Mantova e dei dintorni. Le violenze, gli arresti, i saccheggi continuano: però le truppe concentrate nella città sono così al massimo punto di invillimento. Il passo dell'Oglio è affatto chiuso al nemico.

Il corpo franco capitanato da Griffini è giunto colà. Si aspettano con ansietà i Piemontesi, mentre la fortezza di Mantova è così sprovvista di mezzi di sussistenza che a fronte di un pronto ed energico attacco non potrebbe sostenersi.

Da lettera da Chignolo 6 aprile abbiamo che il Governo Provvisorio di Piacenza aderisce al voto di mettersi d'accordo colle altre città rigenerate, e di non precipitare le deliberazioni. Le truppe piemontesi facevano ieri il loro ingresso in Piacenza. Quaranta bareoni per costruzione di ponti, molti carri di munizione giunsero provenienti dal Piemonte e diretti a raggiungere l'esercito di Carlo Alberto.

Lettera del 5 aprile annunzia che il re Carlo Alberto partì stamattina da Cremona per arrestarsi a Bozzolo. Truppe piemontesi accorsero da Casalmaggiore per proteggerlo contro la scorreria minacciata da Radetzky, se non lasciavano passare le truppe austriache provenienti dalla riva opposta del Po licenziata dal Duca di Parma.

Notizie ufficiali da Montechiari, 6 aprile, portano che nessun fatto importante è avvenuto finora. Le truppe piemontesi si concentrano in Montechiari unitamente alle colonne del general Tores. Le compagnie dei corpi franchi occupano tuttora la linea di Lonato e Desenzano. Le truppe austriache si sono tutte ritirate al Mincio ed all'Adige ad eccezione di un corpo di 200 circa Croati che sbandato percorre la campagna di Ghedi: furono prese disposizioni per disperderlo.

Notizie ufficiali della Direzione delle Poste 6 aprile dicono che il passo delle truppe austriache è concentrato fra il Mincio e l'Adige. Le truppe piemontesi comandate dal generale Dèz, presero la via di Montechiari. Manara colle colonne de' suoi volontarij trovatisi a Desenzano; i battelli a vapore che percorrono il lago di Garda sono a disposizione dello stesso Manara.

Marcaria, 3 aprile — Il comandante Griffini co' suoi volontarij accampati nei dintorni di Mantova attacca con esito felice i distaccamenti che escono dal forte per foraggiare.

Una lettera privata di Vicenza annunzia che dal Veneto muove alla volta di Verona un corpo di volontarij di circa diecimila uomini condotti dal generale Sanfermo.

IL GOVERNO PROVVISORIO

Per la città e provincia di Bergamo.

La possessione detta di Casirate, situata nei territorj comunali di Casirate e di Arzago, nel distretto di Treviglio, in questa provincia di Bergamo, appartenente all'ex-Vicere Lombardo-Veneto, viene posta sotto sequestro dalla nazione con tutte le sue pertinenze.

Il Commissariato Distrettuale di Treviglio, ed il Conservatore delle Ipoteche in Bergamo, ricevono col mezzo della Delegazione Provinciale le corrispondenti comunicazioni per ogni effetto di ragione, e per gli incumbenti loro rispettivamente demandati.

Li 4 aprile 1848.

F. Roncalli, presidente. - G. A. Piazzoni. -

L. Terzi. - G. B. Berizzi. G. Camozzi. Comotti, segretario.

A SUA MAESTA' CARLO ALBERTO

Re di Sardegna, Cipro, Gerusalemme, ecc. ecc., Sire

La vostra venuta a noi, guidando Voi stesso, cogli Augusti Vostri Figli un poderoso esercito, a fine di sovvenire una santissima causa di consolidare una libertà conquistata a prezzo di sangue contro la più ingiusta delle oppressioni, a fine di compiere quest'opera e francarci in questa libertà per i secoli avvenire è tale un atto di magnanimo sentir nazionale, che imprime in noi ben profonda ed indelebile la memoria di Voi e dei Vostri figli, e ci comprende di gratitudine.

Il generoso impulso del vostro cuore, che vi trae a noi, non per altro che per fraterno soccorso, e darci compita l'opera della nostra rigenerazione; la santità dei diritti, dei quali Vi fate sostenitore e difensore validissimo, faranno tanto più accettabile e cara la vostra impresa presso tutte quelle illuminate nazioni, che gridano sacra l'elevazione dei popoli a conoscere i propri diritti, a rivendicarli dall'avara compressione della tirannide. Benedetto dai vostri sudditi per larghezza d'istituzioni e cuore paterno, Voi pure benediranno ogni cuore italiano, tutto il mondo civile.

Noi Lodigiani tra i primi, colla più viva esultanza, colla più sentita gratitudine vi accogliamo, o Sire, e il Vostro Nome suona in noi un'armonia d'affetti coll'amore di libertà e di patria, coll'amore ineffabile al Massimo Pio, che prima ci mosse e rinforzò nel pensiero, poi nell'effusione dell'anima sua ci precinizzò libertà con efficacissima benedizione.

Sire, accogliete queste espressioni di gratitudine, accogliete il plauso che vi mandiamo dal cuore, e che tutte vi ripeteranno le città alle quali venite con soccorso generoso cotanto.

Viva Italia libera - Viva Pio IX

Viva Carlo Alberto

Lodi, dal Governo Provvisorio, 4.º aprile 1848.

Terzaghi Carlo, Presidente. - Picozzi Modesto - Narcisi Giovanni - Piccoli Francesco - Trovati Paolo - Provasi Guido - Pigna Giuseppe - Bonomi Lorenzo - Marchi Giuseppe - Terzaghi Pietro.

AL GOVERNO PROVVISORIO

DELLO STATO DI MODENA.

Il corpo dei cadetti matematici.

Rendiamo vive grazie al Governo provvisorio che volle conservata la nostra scuola militare.

I nostri padri ci hanno più volte narrati gli atti di valore e di senno operati dagli allievi dell'antica scuola di Modena.

Noi sentiamo la viva fiamma dell'emulazione. Se l'età più civile renderà vane le guerre, saremo cultori della scienza e delle arti della pace; se la Patria nostra, l'Italia, ci chiamerà all'armi, vinceremo gli stranieri, o morremo.

VIVA ITALIA,

VIVA IL GOVERNO PROVVISORIO

VIVA L'UNIONE.

AGLI ASSOCIATI

Il numero straordinario degli associati a questo giornale; la mancanza in Milano di torchi a vapore, quali si usano in paesi dove la libertà della stampa e la celerità de' lavori tipografici esistono da gran tempo; la difficoltà d'organizzare di punto in bianco un'impresa nuova e così importante, ne hanno resa finora incerta e interrotta la pubblicazione. D'ora innanzi però, SE NE FARANNO DUE EDIZIONI CONTEMPORANEE, e sarà così raddoppiato il numero delle copie. Il N. 14, che porterà la data dell'8 aprile, sarà quindi distribuito a tutti gli Associati per le ore 9 antimeridiane del giorno 9; e così ogni giorno. Si farà poi ogni sforzo per ricuperare nel più breve termine possibile la giornata perduta.

Per l'Amministr. del Giornale

C. Viviani.

Nella terza iscrizione, a pag. 47 del numero di ieri, linea 11, sfuggì in alcune copie antiche in luogo di *italiche*.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.